

STORIA 5

Il morso del gatto nero

Gennaio 2005

Centro di valutazione e terapia del dolore (CETD)
di un ospedale della regione parigina.

Alhassane T., paziente; la dot.ssa R., medico referente
per il trattamento del dolore; Stéphanie, mediatrice culturale;
Serge Bouznah e Felicia Dutray, mediatori etnodinici.

Primo incontro con Alhassane T.

Entra con passo sicuro nella sala di consultazione dove siamo seduti. Affabile, saluta i presenti prima di sedersi, esita qualche secondo cercando la posizione che gli è più comoda. A eccezione di una certa rigidità del busto, nella sua andatura niente lascia indovinare la protesi al braccio sinistro. Una cicatrice, dall'angolo interno dell'occhio destro alla commessura labiale, gli riga il volto e conferisce una certa rigidità al suo largo sorriso. Il medico responsabile del CETD ci ha detto poco riguardo Alhassane. Sappiamo che è originario della Sierra Leone, di lingua soussou, parla perfettamente francese. Stéphanie, la mediatrice, ci ha dato alcune informazioni prima dell'incontro: i Soussou appartengono alla grande comunità dei Mandinga. Sono tradizionalmente agricoltori e in maggioranza musulmani, sebbene in tempi antichi abbiamo ferocemente combattuto i Peul, seguaci e difensori dell'Islam.

Dopo aver ringraziato Alhassane per la sua presenza, la dot.ssa R. prende la parola:

Dot.ssa R. – Vorrei precisare che il motivo della consultazione odierna non è direttamente legato a un problema che riguarda le cure mediche. Alhassane mi è stato segnalato un anno fa da un collega specialista del dolore che lo seguiva per dolori da arto fantasma in seguito all'amputazione del braccio sinistro. Nel 2001 Alhassane ha avuto un gravissimo incidente automobilistico. Il trauma è stato così violento che abbiamo dovuto amputare a livello del terzo superiore dell'omero...

Serge Bouznah, interrogativo – Vuol dire che il braccio è rimasto completamente schiacciato nell'incidente?

Alhassane, anticipando la risposta del medico — Sì, è proprio così...

La dot.ssa R. prosegue il racconto — Ha avuto anche una frattura del pavimento dell'orbita con contusione facciale, che ha richiesto un intervento di chirurgia plastica.

Serge B. si volta verso Alhassane — È la cicatrice dell'incidente quella che ha sul volto?

Senza una parola, Alhassane prende dal portafoglio una tessera studentesca e ce la porge. La tessera è vecchia; sulla foto, uno studente di circa trent'anni sorride, lo sguardo rivolto al futuro. Facciamo fatica a riconoscerlo: bene alcuni tratti del viso siano familiari. Dopo l'incidente, numerosi interventi chirurgici gli hanno profondamente modificato il volto.

La dot.ssa R. precisa — Ha avuto anche un trauma toracico con fratture multiple delle costole e un trauma cranico. In coma, è stato immediatamente ricoverato in rianimazione.

Serge B. — Quando descrive tutto quello che ha subito, il trauma cranico, il torace fraccassato, il coma, vuol dire che ha rischiato di morire?

Anticipando di nuovo la risposta del medico, Alhassane interviene in tono leggero, spezzando la serietà del discorso — Ma quello non era il mio omento!

Serge B. — Non era scritto...

Alhassane — Ha ragione, anche da noi si dice²⁹.

La dot.ssa R. prosegue — Adesso i dolori sono ben controllati dalla terapia ma, sin dal nostro primo incontro, ha confidato di avere disturbi del sonno con frequenti riviviscenze dell'incidente e del risveglio in ospedale.

Serge B. — Ricorda solamente quei due momenti precis?

La dot.ssa R. — In effetti, se ho capito bene, si tratta di una scena traumatica che rivive durante il sonno e lo sveglia. Durante il giorno, quando è attivo, non ha questi pensieri. *Alhassane annuisce*. Questo è un fenomeno frequente nei mesi che seguono un forte trauma. Quello che è inusuale nel caso di Alhassane è che ha un ricordo molto preciso di quanto è successo mentre in genere, dopo un coma, si ha un'amnesia che copre il trauma, a volte fino a due giorni prima dell'evento.

Per il suo medico, Alhassane soffre di una nevrosi post-traumatica. In questo tipo di patologia, la comparsa dei sintomi — gli incubi ricorrenti, in

particolare — è consecutiva allo choc che si verifica in situazioni in cui il soggetto sfiora la morte. Per gli psicoanalisti, la *sindrome di ripetizione* testimonia il rifiuto del cambiamento legato alla pulsione di morte (Laplanche, Pontalis, 1967). La dot.ssa R. ha già proposto a Alhassane una psicoterapia; ma lui ha rifiutato considerando che il suo problema non rientrasse in quel campo.

Serge B. a Alhassane — Poco fa, quando il suo medico ha parlato del fatto che è stato investito da una macchina, lei ha detto: «No, non era una macchina». Che cos'era?

Alhassane mina teatralmente la scena — La «cosa» mi ha colpito. Ho perso conoscenza all'improvviso e mi sono ritrovato sotto la macchina; poi precisa — Quel giorno, guidavo io. Uscivo dalla città, quindi non potevo andare a più di 30-40 km orari.

Serge B. — Se capisco bene lei era in macchina. Dopo non sa bene cosa sia successo ma si è ritrovato sotto un'altra macchina...

Alhassane insiste — No, sotto la «mia» macchina. Ero a bordo con due cugini. Uno era di fianco a me, l'altro dietro.

Serge B. — Sono rimasti feriti?

Alhassane categorico — Non hanno avuto niente, niente di niente.

Serge B. — Forse dopo le hanno raccontato cos'era esattamente successo?

Lunga pausa di riflessione; Alhassane, lui stesso meravigliato — A dire il vero, non gliel'ho neanche chiesto.

Serge B. sconcertato — Veramente strano! Vuol dire che nessuno le ha spiegato com'era avvenuto l'incidente?

Alhassane ci sconcerta. In un tale situazione qualsiasi persona vorrebbe sapere le circostanze dell'incidente. Lui invece non sembra interessato alla questione, come se le condizioni materiali dello choc che lo hanno portato sul bordo del precipizio fossero secondarie.

Serge B. insiste — Ma poi, avrà comunque chiesto ai suoi familiari?

Alhassane — In realtà non ne ho avuto occasione, sono stato trasportato d'urgenza in ospedale dove, in due interventi successivi, ho subito l'amputazione del braccio e un mese dopo sono stato trasferito in Francia.

Serge B. — Quindi era uscito dal coma, la sua vita non era più in pericolo e poteva andare in Francia per le cure necessarie e l'applicazione della protesi.

Alhassane — Sì, per questo, ma anche per allontanarmi dalla famiglia... Di fronte allo stupore dei presenti, precisa — Quando ero in ospedale, la notte avevo l'impressione che un gatto nero venisse a mordermi il braccio.

Mentre parla, Alhassane mima con la mano una morsa che si chiude sul braccio — E il braccio è stato amputato due volte!

Serge B. — Il gatto, lo sentiva o lo vedeva?

Alhassane — La notte, veniva... — Esita, ha difficoltà a trovare le parole — In sogno... nelle cose che vedevo. Lo raccontai a mio padre che corse immediatamente ai ripari. Vietò le visite... *Alhassane riprende* — Poi mio padre è andato a incontrare delle persone per cercare... *Di nuovo, cerca le parole giuste*... Gli spiriti maligni. Da noi, il gatto nero simbolizza questo.

Sogno, incubo, terrore notturno, nessuno di questi termini rende conto dell'esperienza vissuta da Alhassane. Uno psiconalista probabilmente evocerebbe paure arcaiche o addirittura l'angoscia di castrazione. Alhassane ascolterebbe educatamente, senza dubbio, ma dal suo punto di vista il gatto nero è reale. L'ha visto. Di più, ne ha sentito affondare i denti aguzzi nella propria carne. Questa visione è un messaggio di pericolo immediatamente decodificato dal padre che organizza tutte le protezioni necessarie attorno al figlio³⁰.

Serge B. chiede a Stéphanie, la mediatrice — Sei d'accordo Stéphanie?

Stéphanie D. — Sì.

Serge B. — Dire «spiriti maligni», è una traduzione francese. Tra i Soussou si utilizza un'altra parola, no?

Stéphanie D. — Diciamo *kôné ra niché*, letteralmente «gli uomini della notte». *Serge B.* — Quando parliamo di uomini della notte, per me che sono originario della Tunisia, riecheggiano storie di stregoneria.

Alhassane reagisce immediatamente — Certo!

Serge B. riprende il discorso per il gruppo — Se ho capito bene, dopo l'incidente Alhassane era sospeso tra la vita e la morte. È stato curato per un mese in ospedale. Quando, al suo risveglio, parla del gatto nero a suo padre, quest'ultimo capisce immediatamente i pericoli che corre il figlio e decide di inviargli il prima possibile in Francia.

Alhassane completa — Mi ha fatto partire per le cure mediche, ma soprattutto per proteggermi.

In pochissimo tempo dall'inizio del colloquio, Alhassane ci porta al cuore dell'interpretazione stregonica. Tuttavia mai, nel corso dei due anni di presa in carico al Centro di Valutazione e Terapia del Dolore, ha affrontato questo

30. Riguardo allo statuto dell'incubo, si veda Nathan T. (2011).

argomento con il suo medico. Di solito, nella dinamica della consultazione etnopsichiatrica questa confidenza arriva dopo. È necessario instaurare un legame di fiducia che autorizzi il paziente a portare i pensieri inusuali nel contesto di una consulenza ospedaliera. La presenza di Stéphanie, la mediatrice soussou, probabilmente agisce da apripista per Alhassane. Stéphanie non è lì come traduttrice poiché Alhassane parla perfettamente francese. Il paziente interpreta la sua presenza come un invito a evocare il mondo soussou. Ecco, indubbiamente, come si spiega il fatto che Alhassane ci abbia consegnato senza giri di parole la sua interpretazione dell'incidente, senza nemmeno cercare di iscriverlo nella casualità materiale ordinaria: per lui e per la sua famiglia si tratta senza ombra di dubbio di un attacco stregonico.

Il movente può essere la gelosia, la rivalità, l'avidità. Essendo l'azione stregonica un *attacco ai legami*, è impossibile aggredire qualcuno con cui non si abbiano rapporti di prossimità. Più l'attacco è grave, più diventa possibile che lo stregone sia qualcuno di molto vicino alla vittima. Ecco perché il padre di Alhassane ha vietato immediatamente ogni visita e ha mandato il figlio lontano.

Alhassane utilizza il termine francese, spiriti maligni, probabilmente per facilitare la nostra comprensione di una realtà soussou molto complessa, che presume sconosciuta ai suoi interlocutori. Così facendo, però, aggira la logica che permette di penetrare la finezza del pensiero soussou sulla stregoneria. Per tendere questo filo delicato, dobbiamo rifuggire da un'espressione vaga nella quale si possono inserire molte rappresentazioni cosmopolite di esseri invisibili — dalle entità evocate nel vudù haitiano passando per il *Maligno* da cui i sacerdoti esorcisti cercano di liberare i posseduti. In effetti il mondo soussou definisce in modo molto preciso il sistema stregonico secondo la logica dell'*attacco* e della *difesa*. Considerando seriamente questa interpretazione, durante il nostro colloquio cercheremo di comprendere l'origine di questo attacco e le sue ragioni; per questo dovremo addentrarci nella logica familiare e, potremmo dire, far apparire il gruppo dietro l'individuo.

Serge B. riprende il filo del discorso — Penso a suo padre. È un uomo che ha grandi responsabilità?

Alhassane — È un potente uomo d'affari.

Serge B. — Dunque un uomo che ha un ruolo economico importante, ma anche politico.

Alhassane — Certamente.

Serge B. — È ancora in vita?

Alhassane — Sì.

Serge B. — È il capo famiglia? Ha un fratello maggiore?

Alhassane — Sì, ha un fratello maggiore.

Serge si rivolge alla mediatrice — Stéphanie, il capo famiglia è lo zio di Alhassane. È lui che ha il compito di proteggere tutto il gruppo familiare?

Stéphanie D. conferma — In effetti è il maggiore dei fratelli che svolge la funzione di Autorità.

Serge si gira verso Alhassane che da qualche istante si gratta il mento, pensoso — È d'accordo?

Alhassane, varia preoccupata — Sì, alla fine... È lui che ha l'autorità, ma in effetti ci sono stati alcuni problemi con mio padre. Del resto, se ricordo bene, è partito tutto da lì.

Serge B. — C'è stato un conflitto tra loro?

Alhassane — C'è stato uno scontro perché, come vi dicevo, mio padre è un importante uomo d'affari. Ha fatto costruire una casa nella capitale e in molte altre città. Rimaneva solo il villaggio. Da noi, quando hai un ruolo importante, devi assolutamente costruire una casa al villaggio. E ogni volta che inviava i soldi al fratello maggiore per farlo, questi non faceva nulla.

Serge B. — Utilizzava i soldi per altro?

Alhassane — Esattamente.

Serge B., avendo capito la posta in gioco tra i due fratelli — Ah! ah! ah!...

La società tradizionale soussou è estremamente gerarchizzata. Al vertice gli *Honon* rappresentano la nobiltà e l'aristocrazia, seguono le persone appartenenti alle caste — fabbri, lavoratori del cuoio, tessitori —, infine i discendenti degli schiavi. La filiazione è patrilineare, l'individuo appartiene al clan paterno. Gli anziani hanno l'autorità sull'insieme del gruppo. In questo sistema, il rispetto verso gli anziani da parte dei giovani e dei figli maggiori da parte dei cadetti è fondamentale. Il conflitto aperto tra il primogenito, lo zio di Alhassane, e suo padre, il secondogenito, è potenzialmente devastante. È questo a darci la matrice del racconto che si costruisce sotto i nostri occhi.

Alhassane — Poco prima dell'incidente, mio padre mi chiese di occuparmi della casa al villaggio. Mi disse: «Vai là durante le vacanze e fa' in modo che la cosa proceda».

Serge B. — L'ha inviata a costruire la casa al villaggio.

Felicia Dumray interviene — Ma soprattutto, lo mandava a sorvegliare lo zio!

Serge B. — Questo voleva dire che il denaro mandato da suo padre non era stato utilizzato...

Alhassane completa — ... con discernimento!

Dott.ssa R., interrogativa — Tutto ciò è avvenuto prima dell'incidente?

Alhassane — Sì.

Serge B. — È successo prima dell'incidente ed è probabile, a mio avviso, sia stato detto che è una delle cause dell'incidente.

Alhassane è colpito dalle parole di Serge B. È stato lui ad aprirci all'interpretazione stregonesca e per tanto questa ipotesi riformulata da Serge B. sembra colpirla dritto al cuore. Lui che fino a ora aveva retto il confronto, si affloscia leggermente sulla sedia. Ognuno di noi avverte la sua improvvisa tristezza.

Serge B. si rivolge alla Dott.ssa R. — Alhassane si confida facilmente ma si percepisce una profonda tristezza nel suo cuore. Come se qualcosa pesasse sulle sue spalle, oltre all'incidente. Si ha la sensazione che non riesca ad andare avanti.

Dott.ssa R. — È esattamente la mia sensazione. Aveva molti progetti, era studente di urbanistica. Si era appena sposato, ha avuto un figlio, la vita si apriva davanti a lui. Era stato scelto da suo padre per succedergli. Adesso tutto ciò è rimosso in questione?

Serge B. — Alhassane e Stéphanie ci diranno se sono d'accordo, ma penso si tratti di qualcosa di più che una rimessa in questione del suo ruolo. Credo che al Paese abbiano detto che hanno tentato di farlo fuori.

Alhassane si alza improvvisamente sulla sedia — Per forza!

Serge B. — ... Avrebbe dovuto morire ma l'attacco è fallito. Quindi era corretto, almeno quel tanto che bastava per preservare la sua vita. Ma ora queste protezioni non sono più sufficienti, la sua vita è sospesa.

Felicia D. interviene — È come se portasse cose che non sono destinate a lui. Penso al conflitto tra i due fratelli. Possiamo ipotizzare che lo zio non potesse autorizzarsi ad attaccare direttamente il fratello, per di più è probabile che quest'ultimo avesse molte protezioni. In questo tipo di situazioni, i figli diventano automaticamente il bersaglio.

Alhassane annuisce, Felicia D. prosegue — Restano le ragioni del conflitto tra i due fratelli, poiché questo tipo di situazione non è frequente nella regione soussou. In questo caso, si ha l'impressione che il fratello minore, il padre di Alhassane, a causa del suo successo abbia ottenuto un ruolo

importante nella famiglia, forse al punto di rimettere in questione l'autorità tradizionale del fratello maggiore?

Stéphanie D. completa — Da noi, gli anziani osservano chi è dotato per lo studio e può avere successo. La scelta deve essere caduta sul padre di Alhassane.

Alhassane conferma — Era il solo!

Stéphanie riprende la sua spiegazione — In questi casi si esige che tutti i membri della famiglia si mobilitino affinché la persona designata abbia successo a nome di tutta la famiglia. Ma quando questa persona riesce ad avere successo, ci deve essere un ritorno.

Alhassane reagisce animatamente — Il ritorno c'è stato! Mio padre ha mandato a scuola tutti i figli dei suoi fratelli e sorelle; c'erano almeno venti bocche da sfamare in casa.

Stéphanie D., con calma — Suo padre non ha fallito il compito, ma si trova nella situazione in cui il fratello maggiore, colui che ha il ruolo di capo famiglia, non è soddisfatto.

Alhassane annuisce — Sì, è così.

Stéphanie D. — Chiede di più.

Lungo silenzio.

Serge B. si rivolge a Alhassane — E tutto ciò ha avuto conseguenze sulla sua vita.

Alhassane, improvvisamente molto amareggiato — Avevo una vita che amavo, preparavo la mia tesi di laurea all'università, tutto è crollato...

Serge B. rimette insieme le informazioni — Siamo tutti d'accordo sul senso da attribuire a quello che succede a Alhassane? Esiste una rivalità tra suo padre e suo zio. Il controllo che il padre di Alhassane ha voluto esercitare sulla costruzione della casa è stato un affronto per lo zio. Mandando Alhassane al villaggio, il messaggio che manda al fratello maggiore è chiaro: «Non ho fiducia in te». È una dichiarazione di guerra! Il problema è che manda suo figlio senza proteggerlo sufficientemente, lasciandolo solo ad affrontare la situazione.

Stéphanie D. continua — Da noi c'è un proverbio che dice: «Non vedrai mai le orecchie dell'asino che ti butterà a terra». Per qualche motivo suo padre non ha visto arrivare il pericolo.

Serge B. — Hai ragione, Stéphanie. Ma questo vuol dire che aveva la testa da un'altra parte. Era preso dai suoi affari, non vedeva più la logica soussou, la logica della sua famiglia. Era altrove, preso dal potere.

Alhassane, veemente, interviene — Tutto quello che doveva fare, l'ha fatto!

Serge B. — Mi scusi, ma evidentemente c'è un elemento mancante. Altrimenti lei non sarebbe in questa situazione di stallo. Non parlo solamente dell'incidente, parlo della sua situazione attuale. Lei è intrappolato come se ciò che ha guidato l'incidente fosse ancora attivo.

Dott.ssa R. — Ma come interpretare gli incubi che lo turbano? Ho parlato degli incubi e Alhassane ha subito evocato la stregoneria.

Serge B. — Secondo me, il suo spirito è ancora catturato dai processi stregoneschi. Gli occupano la testa, gli paralizzano la vita. È questo il gatto nero!

Lungo silenzio. Alhassane resterà bloccato finché non avremo individuato là dove bisogna agire. Alcuni pensano che in tali circostanze bisogna distruggere il gatto, cioè l'oggetto-stregonesco. Non bisognerebbe piuttosto pagare il debito, cercare di placare i rancori, in modo che colui che ha inviato il gatto lo richiami o lo distrugga? Proporrei di provare a far muovere le fiammelle, affinché il conflitto aperto da tanti anni si acquieti e Alhassane ritrovi il suo posto.

In una situazione simile, il *komatien*³¹ o il marabuto che potrebbe essere consultato dai famigliari di Alhassane, in un primo momento proporzioni di scovare l'oggetto stregonico che conferma la materialità dell'attacco, poi di neutralizzarlo. Successivamente potrebbe suggerire alla vittima un'azione di rappresaglia contro colui che è all'origine dell'attacco. Nella logica soussou l'attacco stregonesco è un invito al contrattacco, aprendo la via a una serie di regolamenti di conti infiniti al cuore stesso della famiglia. Per Alhassane e per tutti gli altri pazienti per i quali si pone il problema, scegliamo deliberatamente di allontanarci da una logica di vendetta per costruire nuove proposte che rompono questo ingranaggio, cercando di risolvere il motivo all'origine del conflitto, che si tratti di debiti, trasgressioni, offese o conflitti per l'eredità.

Alhassane, immobile, immerso nei suoi pensieri — Io sono amputato, me ne sto qui, non faccio niente. Non ho più il sussidio per l'handicap, non ho un retto. Non lavoro, mi sono fatto da parte perché sono handicappato.

Serge B. — La sua situazione è insopportabile. Mi permetto di insistere, però: se lei è bloccato, malgrado tutte le sue potenzialità, è perché il problema non è risolto. Ecco cosa pensiamo. Deve trovare la forza che le permetterà di riprendere il suo posto in famiglia.

31. Maestro spirituale di tradizione animista.

Dal momento dell'incidente Alhassane, soldato disperso di una guerra partecida non dichiarata, si nasconde dalla collera dello zio. La posta della consultazione si gioca adesso.

Abbiamo accompagnato Alhassane nella logica dell'interpretazione stressuosa, ma i nostri cammini divergono nello spiegare l'impasse in cui si trova attualmente. Pensa di essere al riparo in Francia, pur vivendo una situazione sociale deplorabile, lontano dal suo paese, dalla moglie e dal figlio, e caduto dal suo ruolo di primogenito. Il prezzo di questa sicurezza illusoria esorbitante, ma è pronto a pagarlo. La nostra argomentazione demolisce suo edificio. Non solo non è al sicuro in Francia, separato da coloro che avrebbero potuto proteggerlo, ma è tuttora vittima di un regolamento di conti degno di una tragedia greca. La sua vita penosa ne è la prova. Deve stare per difendersi, ma quale cammino gli renderà il suo posto di uomo e il padre di famiglia?

Fine della prima consultazione.

Cinque settimane più tardi.

Secondo incontro con Alhassane in presenza del fratello minore.

Alhassane viene accompagnato da Karim, il fratello minore, un uomo inciato, di una trentina d'anni. Con una postura manierata Karim si siede canto al fratello. È vestito elegantemente: camicia e giacca all'inglese, pantaloni in tweed, un foulard di seta verde annodato attorno al collo. Alhassane più semplicemente indossa un blazer. Gli esperti sono tutti presenti, cezion fatta per Felicia che non ha potuto unirsi a noi. L'atmosfera distesa colloquio contrasta con la gravità con cui ci eravamo lasciati nella consultazione precedente.

Se B. — Alhassane, come sta dall'ultima volta che si siamo incontrati?

Alhassane — Sto bene, mi muovo un po'. Ho visto l'assistente sociale, l'ufficio per l'impiego. Ho cominciato le pratiche amministrative. Procede.

Alhassane R. — E gli incubi?

Se B. — Calmato? — Intende la roba dell'incidente? Si è calmato.

Alhassane, con un grande sorriso — Sì, è un po' calmato.

Alhassane R. — Un po' o completamente?

Alhassane — Un po'. Adesso vedo cose buone.

Serge B. si volge verso *Karim* — Sono molto contento che sia con noi. Abbiamo fatto molta strada con suo fratello maggiore durante il nostro incontro precedente. Col suo permesso, vorrei dirle dove siamo arrivati. *Alhassane* si dichiara d'accordo senza esitazioni. — Ci siamo posti molte domande relative al suo incidente. Abbiamo anche parlato del successo spettacolare di vostro padre. Anche suo fratello aveva intrapreso un percorso votato al successo. A proposito Karim, che lavoro fa?

Karim, con voce dolce — Faccio un master in economia politica a Ginevra.

Serge B. — Un diploma interessante. E dopo cosa pensa di fare?

Karim — Sono stato già contattato da una grossa azienda. Mi occupo di questioni legate allo sviluppo economico.

Serge si rivolge a *Alhassane*, che non nasconde il suo orgoglio — Suo fratello è un ragazzo brillante. Poi, rivolgendosi di nuovo a *Karim* — Anche suo fratello maggiore era sulla stessa via, non è vero? Anche lui avrebbe dovuto finire gli studi e avere successo nel suo paese. Ma c'è stato quel tragico incidente. Era un uomo giovane, molto promettente, sposato e con un figlio. Abbiamo discusso a lungo con suo fratello per capire cosa significasse questo incidente. Siamo anche entrati con lui nelle storie di famiglia. Suo fratello ci ha spiegato che, per lui, non si è trattato di un incidente. C'è dietro un'aggressione.

Karim, in modo posato, conferma — È esattamente quello che ci siamo detti tutti. Sapete, da noi non è come qui, esiste la poligamia. Mio padre ha avuto varie mogli tra le quali ci sono sempre stati conflitti e gelosie. Mio fratello e io non abbiamo più nostra madre a proteggerci. È morta molto presto, non l'ho nemmeno conosciuta. Si ferma commosso, poi riprende — Era la prima moglie del vecchio³² e tutti gli occhi erano puntati su di noi. Quando le persone della famiglia hanno visto che eravamo bravi nello studio e che avremmo preso il posto di nostro padre, ci hanno preso di mira.

Serge B. — Il primo ad aver avuto successo è stato vostro padre. Suo fratello ci ha spiegato che era stato scelto tra tutti per continuare gli studi. Tutta la famiglia aveva investito affinché vostro padre riuscisse.

Karim sembra sorpreso — È vero.

Serge B. — In qualche modo, era la speranza della famiglia.

Karim, con un grande sorriso — Ma vi ha detto tutto!

32. Nel contesto poligamico la prima moglie ha il ruolo di maggior prestigio. *Vecchio* è il nome familiare per indicare il padre o il nonno. [N.d.T.]

I due fratelli si guardano e scoppiano in una risata che coinvolge tutto il gruppo.

Qualche istante dopo Serge riprende il discorso — È sorpreso?

Karim, sempre sorridente — Sapete, qui ho l'impressione di trovarmi al villaggio. È vero, mio padre era il portabandiera della famiglia. Erano dieci tra fratelli e sorelle. È l'unico a essere andato a scuola. Si può dire che era il centro della famiglia e che tutto ruotava attorno a lui. Quando hanno visto che eravamo pronti a succedergli, siamo diventati i bersagli da abbattere. Tutti i mezzi erano buoni. Si gira verso il fratello, come se volesse chiedergli il permesso per continuare il racconto. Alhassane lo invita a proseguire. Da noi ci sono le forze naturali e le forze invisibili. Certo non le possiamo spiegare scientificamente, ma esistono. Oggi, al paese, si dice che Alhassane non è nemmeno capace di portare moglie e figlio con lui in Francia. E nessuno è lì a difenderlo.

Stéphanie D. interviene — Alhassane non può tornare adesso, così, al Paese. La questione è: chi può rappresentarlo in sua assenza?

Karim — Naturalmente nostro padre potrebbe farlo, ma non può immischiarsi in queste cose. Non è il suo ruolo, questo sarebbe il ruolo della madre.

Alhassane, fino a quel momento silenzioso, prende la parola con fermezza — Sono delle meschinità. Nostro padre non può immischiarsi.

Stéphanie D. rinforza per spiegare al gruppo la preoccupazione del paziente — Se intervenisse, rischierebbe di entrare in conflitto con le mogli attuali e i loro figli. Non può permettersi di prendere apertamente parte per i figli del primo matrimonio.

Serge B. — Stéphanie, stai dicendo che indubbiamente esiste una forte rivalità tra i figli. Più precisamente tra Alhassane, Karim — i figli di primo letto — e gli altri.

Karim, categorico — Certo!

Serge B. — E approfittano della debolezza e fragilità di Alhassane per contestare il ruolo di capo famiglia che dovrebbe assumere dopo il padre. Normalmente, in quanto primogenito, tutti i fratelli dovrebbero passare attraverso di lui per le decisioni importanti. È così?

Alhassane, veemente — Mi domando se non abbiano avuto un ruolo in quello che mi è successo. Non si tratta solamente di contestarmi, ma di eliminarmi. Perché, lo sapete, non mi possono contestare, sono il primogenito e questo, in Africa, nessuno può contestarlo. Non possono far nulla contro di me, ma in qualche modo stanno dietro a tirare i fili.

Stéphanie D. interviene — Tuttavia, l'ultima volta Alhassane ci aveva detto che era stato fatto di tutto per proteggerlo.

Alhassane — Certo!

Serge B. — Sì, è protetto, dato che è riuscito a salvarsi la vita... Ma per il resto, il successo, il fatto di avere una casa, un lavoro, la famiglia con sé, tutto resta sospeso.

Alhassane, per la prima volta, conferma — Sì, tutto ciò rimane sospeso. Il lavoro, la casa, la mia vita familiare è il minimo che chiedo. Con quello avrei la mia posizione sociale.

Serge B. — Capisco che Alhassane non possa tornare a casa senza quel minimo. Senza quello, non potrà riprendere il suo posto.

Alhassane, in tono grave — A parte Karim, non chiederò nulla a nessuno dei miei fratelli. So che gli altri non mi aiuterebbero e direbbero che non sono capace nemmeno di compiere un pacchetto di sigarette, le scarpe per mia moglie o una camicia per mio figlio.

Serge B. — Dunque, oggi la sua parola non vale niente!

Alhassane, quasi con un sospiro — Più niente.

Serge B. — Alhassane non può restare solo a fronteggiare i problemi. Da un lato, c'è quello che i professionisti possono fare qui, per lui. I contatti con l'assistente sociale e il centro per l'impiego sono stati già presi. Questo passo è molto importante perché è la strada che porta casa e lavoro. Dall'altro, la questione rimane aperta: cosa bisognerebbe fare in patria per favorire un cambiamento? Per arrivare tutte le risorse necessarie?

Alhassane risponde con tono grave — L'ultima volta avete arturato la mia attenzione su questo punto e ho preso alcune misure. Ho contratto mio suocero che lavora qui, in Francia. Gli ho spiegato la situazione e tutto quello che è stato detto qui. È rientrato in Sierra Leone.

Poi, chiedendo al fratello — Quando è partito?

Karim — Il 5 di questo mese.

Alhassane — Sì, il 5 febbraio. E mi aspetta a piè fermo. Mi aspetta per poter intraprendere le cose da fare. Poiché dovrete capire che non abbiamo più nostra madre ad aiutarci e non potrà essere nostro padre a occuparsi di questo. Quindi, se mio suocero mi vuole aiutare, io accetto.

Mentre Serge B. verifica con l'aiuto di Stéphanie se ha capito bene le intenzioni di Alhassane, questi si gira verso il fratello e gli ordina — Damme lo!

Karim ha preso dalla sua borsa di cuoio nero un grande quaderno che porge al fratello. La prima pagina è scritta fittamente.

Alhassane si rivolge a Serge B. e al suo medico — Vedete dottori, mi devo lavare con l'acqua di mare. Devo sacrificare un gallo rosso, un gallo bianco, un bue grigio cenere...

Serge B., sorpreso — Ha consultato qualcuno per avere questo?

Alhassane — Dal paese mi hanno inviato indicazioni su quello che c'è da fare.

Serge B. — Quindi qualcuno ha consultato per lei?

Alhassane — Sì, e hanno detto: «Appena torni, devi fare questo!»

Porge il quaderno a Serge B. che con Stéphanie legge la lunga lista prescritta dal terapista — La portata del sacrificio richiesto sembra confermare la gravità di quello che pesa su Alhassane. Sembra che suo suocero abbia fatto le cose seriamente, non è vero Stéphanie?

Stéphanie D. annuisce — L'ha fatto per lui, ma anche per la propria famiglia.

Serge B. — Ha intrapreso tutte queste procedure dopo il nostro ultimo incontro?

Alhassane, categorico — Sì. Anche la moglie di mio fratello Karim mi ha aiutato. Mi ha regalato i galli rossi, devo precisare che lei è la sorella minore di due gemelli.

Rendendosi conto della perplessità di Serge B., Alhassane si volge verso Stéphanie per specificare, in sussurro, quello che vuole dire. Stéphanie riflette, cerca le parole giuste, poi rivela l'implicito della rivelazione — È una strega!

Stéphanie scoppiata a ridere e con lei i due fratelli.

Alhassane spiega bonariamente — Vuol dire che mia cognata conosce delle cose, che ha dei poteri.

Stéphanie D. previa — Non è una strega nel senso che può «distruggere» o «fare del male», ma se un bambino nasce dopo dei gemelli e sopravvive, vuol dire che ha dei poteri.

Serge B. si volge verso Karim sorridendo — Lei vive con una donna così?

Karim raggianti — Eh sì!

Serge B. — Congratulazioni!

Karim previa — Fa l'università, studia diritto.

La dott.ssa R. con una punta di humor — Quindi ha due Saperi.

Serge B. — Sono molto contento perché vedo che Alhassane ha trovato degli alleati, non è più solo. Avere dei legami e degli alleati è forse la cosa più importante.

Alhassane completa sorridendo — E che alleati!

Serge B., ammirato — Bene, dall'ultima volta è andato avanti. Quanta strada percorsa! È molto veloce.

Alhassane — Avere attirato la mia attenzione sul problema. Prima trascuravo la cosa. Anche l'incidente — e so che è un pensiero difficile da dichiarare per un musulmano — avrei potuto evitarlo perché ci sono stari dei segni, degli avvertimenti che ho trascurato. Ma adesso, non trascuro più nulla.

Rivolgendosi al medico — Vado sempre anche agli appuntamenti con la dott.ssa R.!

Serge B. — Non tralasci più nulla, siano essi impegni familiari o tradizionali; oppure impegni qui in Francia, con i vari professionisti, non li tralasci.

Alhassane — No, non voglio lasciar correre più nulla. Mi è costato troppo.

... *Alhassane è uscito dall'ombra. Tre mesi dopo, è tornato in Sierra Leone per riabbracciare la moglie e il figlio di quattro anni. Ha seguito alla lettera le prescrizioni dei terapisti consultati dalla famiglia. Poi, fattosi forte delle sue alleanze, ha ripreso il suo posto all'interno della grande famiglia. Di fronte alla difficile situazione economica del suo paese, ha deciso di tornare in Francia per seguire una formazione in informatica e trovare un lavoro stabile. Appena possibile, sua moglie e suo figlio lo raggiungeranno. Ormai la notte dorme tranquillo. Il gatto nero non è più tornato.*

«Perciò Poseidone che fa tremare la terra, se pure non lo uccide, lascia errare Odisseo lontano dalla sua patria. Ora però pensiamo noi tutti il suo ritorno, come sarà».

Omero, *Odissea*, I, 74-77